



ANNO X

NOVEMBRE

NUM. 11

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Pubblicazione mensile

Abbonamento annuo L. 15

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: G. Carmagnola: *Le manifestazioni della "Giovane Montagna": Le Gite della Sezione di Torino nel 1925* — Dott. Gino Borghezio: *Lembi di patria nostra* — Avv. Adolfo Balliano — *Letteratura alpina — Vita nostra — In giro per i monti — Cronaca — Lutti.*

LE MANIFESTAZIONI DELLA "GIOVANE MONTAGNA"

LE GITE DELLA SEZIONE DI TORINO NEL 1925

L'esperienza che di anno in anno si va facendo nell'esplicazione del programma tecnico d'una associazione alpinistica e le conseguenti applicazioni sono cose che per lo più ad un osservatore superficiale sfuggono, ma che gli organizzatori devono studiare attentamente, e, in quanto loro compete, divulgare. Per questo, incaricato dal Direttorio della Commissione Gite per la Sezione di Torino, espongo qui, senza pretese letterarie, le principali considerazioni che hanno presieduto alla compilazione del *programma gite* per 1925. E fatto questo, elencherò le mète principali, con qualche cenno illustrativo che serva ad ambientare fin da ora i futuri partecipanti.

L'esito delle singole manifestazioni dirà di volta in volta se la Commissione gite ha giustamente apprezzato e deliberato, e se, malgrado la migliore volontà, la perfezione non sarà stata raggiunta, si avrà almeno la confortante certezza di aver coscienziosamente camminato verso di essa.

Innanzitutto si è procurato di effettuare gite poco costose onde consentirne l'accesso a tutte le borse ed il più spesso possibile, dato che ancora non s'è dimostrato che spesa ed interesse d'una ascensione siano fra di loro in indissolubile rapporto.

Tuttavia, per quei Soci che desiderassero effettuare escursioni in località più lontane onde ampliare il proprio orizzonte delle conoscenze alpine, il Direttorio della C. G. si metterà ben volentieri a loro disposizione per agevolare il compito organizzativo, approfittando in primo luogo delle relazioni con le altre Sezioni della *Giovane Montagna*, il cui programma gite, a quanto ci consta, verrà quanto prima illustrato su queste pagine ed i cui itinerari verranno pure riportati tempestivamente sui fogli del notiziario.

Per tutti gioverà assai a ridurre le spese la tessera della C.A.E.N. — di cui già si è iniziata la distribuzione ai Consoci — e per la quale le nostre comitive potranno fruire di notevoli ribassi sui viaggi in ferrovia.

Per quel che riguarda più particolarmente le mete, la Commissione Gite ha evitato di ritornare sulle vette già salite da comitive sociali in questi ultimi anni, ad eccezione di quelle che hanno un carattere particolare od interessano un gran numero di Soci. Esempi tipici per quest'anno: i Picchi del Pagliaio ed il Rocciamelone.

Circa le difficoltà delle gite alpinistiche, giova osservare che la *Giovane Montagna*, essendosi ormai imposta fra le altre Società affini per serietà di propositi, di opere e per numero di soci, deve provvedere a che il programma abbia veramente importanza, e su ciò tutti concorderanno; ma poichè le difficoltà in montagna sono soggettive, relative cioè alla « qualità » ed alle condizioni dell'alpinista, va da sè che ciò che è facile per una gita individuale può diventare pericoloso per una carovana numerosa, e, a questo riguardo occorre parlare chiaramente.

Le nostre comitive sono per lo più composte di giovani e di signorine a cui i genitori, poco pratici generalmente della montagna e non usi a simile forma di svago negli anni della loro gioventù, danno il consenso, se non assolutamente senza ombra di trepidazione, almeno con una certa tranquillità in quanto che si tratta di manifestazioni sociali, ben organizzate, ben sorvegliate e ben dirette.

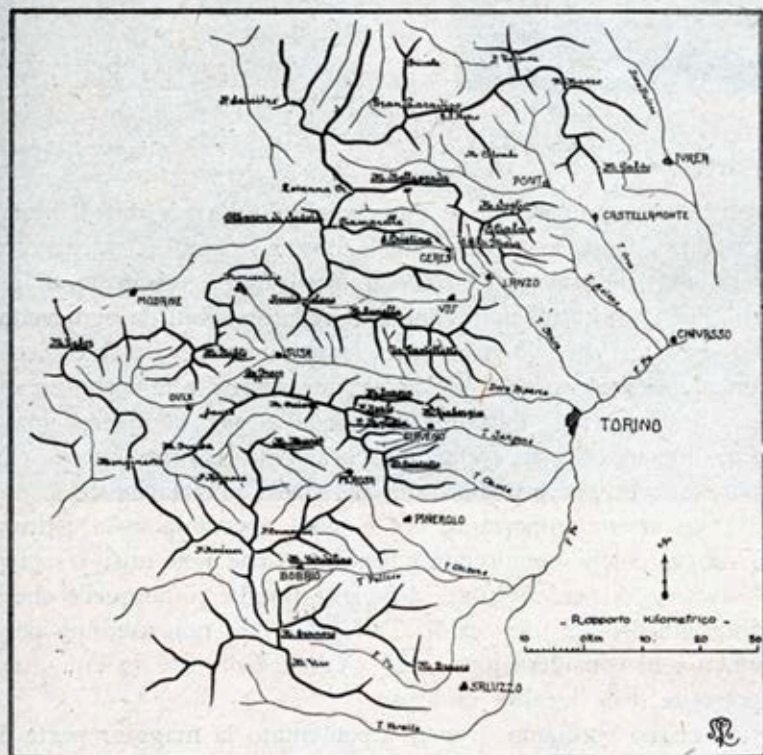
Ora, se è compito della nostra Associazione coltivare l'evoluzione alpinistica dei suoi Soci, è altresì suo compito importantissimo un'iniziazione seria, coscienziosa e degna della più ampia fiducia. C'è tanto bisogno di ispirare prudenza e studio in chi si avvicina alla montagna! L'imprudenza e la spavalderia sono malattie a cui l'alpinista è facilmente esposto, e a cui oggi si pone forse insufficiente rimedio.

Ecco perchè certe gite anche se apparentemente facili — e richieste magari da qualche gruppo di soci — sono state escluse dal programma.

Però stiano tranquillissimi i signori genitori sulla sorte dei loro cari: nel programma che abbiamo il piacere di presentare non vi sono pericoli reali; rimarranno soltanto quelli *immaginari* per i quali non soddisfa anche la più autorevole assicurazione .

D'altra parte non è possibile recarsi soltanto al Moncenisio per la grande strada Napoleonica chè, allora, non si potrebbero chiamare alpinistiche le nostre gite sociali: dunque si è scelta la via di mezzo: località interessanti come punti di vista o per particolari caratteri dell'ambiente, ed anche di interesse alpinistico.

Chi vuol fare dell'alpinismo acrobatico si reca con due o tre colleghi, al più, e non parteciperebbe certamente alla medesima ascensione qualora

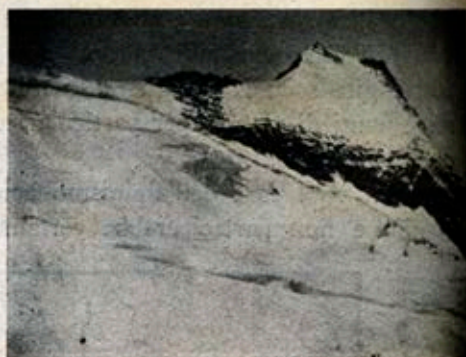


venisse organizzata in comitiva numerosa. Chi invece vuol recarsi in località a lui nuova e sconosciuta e non può per varie ragioni o non vuole avere la seccatura di cercarsi l'alloggiamento, informarsi sulla via da percorrere, ecc., trova, partecipando alle gite sociali il Direttore di gita che si assume tutte le incombenze per conto e nell'interesse di tutti ed ha inoltre la garanzia di raggiungere la vetta desiderata.

Le gite dell'anno prossimo si effettueranno in tutte le nostre valli più vicine a Torino e cioè: 1 nelle Alpi Marittime; 1 nella Valle del Po; 2 in Val Pellice; 2 in Val Chisone; 1 in Val Sangone, 8 nella Valle Dora, 1 in Valle Stretta, 5 nelle Valli di Lanzo, 1 nella Valle dell'Arc, 2 nel Canavese. Inoltre la settimana alpinistica si terrà nella Valle d'Aosta (vedi schizzo schematico).



1 Punta Nord del Niblè e ghiacciaio omonimo



Albaron di Savoia (parete Est)

A frequentare assiduamente le gite sociali c'è dunque modo di acquistare in poco tempo una vasta conoscenza della nostra magnifica catena montuosa, grazie anche alla spiegazione, che d'ora innanzi ogni Direttore di gita farà ai compagni, della cerchia di montagne e di vallate visibili da ogni vetta salita.

Siamo convinti che ciò sarà interessantissimo per tutti coloro i quali si recano in montagna con passione veramente sentita e non per un esclusivo svago domenicale, o per abitudine di moda o per compiere una marcia che si riduce sovente in una fatica sproporzionata al divertimento che se ne ritrae, oppure ancora per esibizionismo personale e tartarinesco.

Altra innovazione importante poi è stata apportata colla istituzione di *gite brevi estive*, poichè comprendesi benissimo che non tutti i soci possono partire al sabato sera per effettuare delle gite lunghe come quelle che si compiono ordinariamente nei mesi caldi. Tali *gite brevi* non avranno per meta i 3000 e più, ma in considerazione... del caldo e delle ore in cui si cammina saranno prescelte delle località ombrose.

Con tali criteri crediamo di aver accontentato la maggior parte dei soci, e di aver dato al programma una certa razionalità: diamo ora l'annunciato cenno illustrativo sul carattere speciale di ogni gita, affinché i soci possano farsene un concetto e scegliere con cognizione di causa le più convenienti ai loro desideri ed alle loro attitudini.

GENNAIO.

Monte Ciabergia, m. 1178. — Spartiacque Dora-Sangone. Di facilissimo accesso da tutte le parti; punto panoramico sulla pittoresca regione dei laghi di Avigliana, sulle Alpi Cozie e Marittime; pilone votivo in vetta; sovrasta la Sagra di S. Michele, dalla quale si accede in 45 minuti circa.

FEBBRAIO.

Monte Calvo, m. 1325. — Prealpi Canavesane, tra il vallone di Sale Castelnuovo e la Val Savenca, propaggine ultima della Punta Verzel, di percorso comodissimo con buona vista sulla pianura e sulle alpi circostanti; sulle pendici sud sta la Cappella della Visitazione, frequentatissima dalle popolazioni della regione.





X-11

Il Ghiacciaio Tonini ed il Colle di Sea dal Ghiacciaio dell'Albaron di Sea

neg. Carmagnola



Punta Lunella dalla Duis



Gran Lago della Bellagarda

MARZO.

Monte Bracco, m. 1305. — Valle del Po, propaggine estrema del Friulent che si protende nella pianura, sulla quale gode un panorama vastissimo, come pure sulle Alpi. Si sale comodamente da Barge. Interessante, sul percorso, la storica Certosa di M. Bracco.

Punta della Cialma, m. 1508. — Largo dosso che si eleva di poco sul crestone Sud del Castel Balangero e divide i due Tesso. Facilmente accessibile.

APRILE.

Monte Luzera, m. 1796. — Sulla cresta spartiacque Dora-Sangonetto che dal Colle Braida sale al Monte Muretto, ottima vista sulle Valli di Susa e di Sangone.

Monte Soglio. — Elevantesi a m. 1970 tra la valle dell'Orco e la pianura, frequentemente salito da Corio per la copiosa flora, panorama ottimo sulle alpi Graie.

MAGGIO.

Monte Vandalino, m. 2121. — Frequentemente salito per la non comune vista sul versante nord del M. Viso, sulla testata della Val Pellice e fin sulle lontane Pennine, distinguesi ottimamente tutto il monte Rosa.

Costa del Pagliaio, m. 1900-2250. — Sulla cresta spartiacque dei valloni di Sangonetto e del Ricciavrè, fa parte delle montagne più frequentemente salite per addestramento alla pratica delle ascensioni di roccia, interessante, non offre difficoltà serie.

GIUGNO.

Punta Lunella, m. 2772. — Sulla catena divisoria la Valle Dora dalla Valle Stura di Usseglio. Gita un po' faticosa, ma interessante per la vista incomparabile sulla Lera e Torre d'Ovarda nonchè sulle Graie e Cozie.

Truc Castelletto, m. 1576. — Prominenza a Sud del Monte Sbaron, distante poche ore da Condove, bella flora e vista buona sul gruppo Orsiera, Rocciavrè.

Uja di Bellagarda, m. 2939. — Nella valle Grande di Lanzo, sulla catena divisoria dalla Valle dell'Orco. Gita interessante per le località che si attraversano — laghetti montani — e per lo splendido panorama sul Gran Paradiso e sulle Graie, frequentemente salita, anzi gita di prammatica dei villeggianti di Ceresole e della Val Grande.

Santa Cristina, m. 1342. — Cappella costruita sull'estremità Est del crestone spartiacque le valli d'Ala e Grande. Comodamente accessibile da Ceres in poco più di 2 ore, vista bellissima per la singolare posizione di questo belvedere.

LUGLIO.

Monte Niblè, m. 3365. — Nel Gruppo d'Ambin, il massiccio glaciale più importante della Valle Dora. Confine. Gita interessante per il carattere veramente alpestre dei luoghi, vista ottima. Facile, ma consigliabile solo a chi già allenato ed ha qualche pratica di gite in alta montagna.

Punta Muret o Midi, m. 3662. — Nella Valle Chisone, poco frequentata perchè non di «moda». Zona magnifica, ombrosa, vista ottima sulle Alpi Cozie, punto trigonometrico.

Albaron di Savoia, m. 3662. — Una delle più belle vette della testata della Stura d'Aia, benchè si trovi completamente in Francia, valle dell'Arc. Ascensione comoda e non molto lunga, l'itinerario si svolge in località glaciali ed interessanti per l'imponenza delle vette circostanti oltrechè per il panorama vastissimo.

Salito per la prima volta da R. C. Nichols il 2-9-1866.

AGOSTO.

Rocciamelone, m. 3537. — Monte ormai universalmente conosciuto, specialmente ai nostri Soci. L'ascensione annuale che la G. M. vi effettua, è una più tradizione atta a riaffermare ogni volta i principii cristiani su cui la Società è fondata.

Settimana alpinistica. — In una zona della Valle d'Aosta, ancora da destinarsi.

SETTEMBRE.

Monte Tabor, m. 3177. — Alla testata della Valle Stretta, un po' lunghetta, ma offre in compenso uno dei migliori belvederi di tutte le Alpi piemontesi; panorama veramente grandioso su tutte le Alpi e sugli imponenti gruppi del Pelvoux, delle Vanoise, del Delfinato. Punto trigonometrico. Cappella sulla vetta. Accessibile a tutti.

Grangie del Frais, m. 1791. — Bella passeggiata su strada militare in località amena e folta di ombrose pinete, da Chiomonte a Meana. Centro invernale per sciatori.

Monte Granero, m. 3171. — Alla testata delle Valli Pellice e Po, sulla catena di Confine. Ottima vista sul gruppo del M. Viso, sui monti del Pinerolese. Zona interessante, gita discretamente comoda ancorchè lunghetta.

OTTOBRE.

Monte Pian Reale, m. 2617, o Monte Rosso di Giaveno. — Nel gruppo del Rocciavré fra le Valli della Dora e del Sangone. Ottima vista sulle vette circostanti.

Monte Cristetto, m. 1612. — A Sud-Est del Colle del Besso, fra le Valli del Chisone e del Sangone. Bella gita comoda ed interessante per l'ottimo belvedere della vetta e perchè fa parte della piacevole traversata da Pinasca a Giaveno. Punto trigonometrico.

NOVEMBRE.

Pian della Coppa, m. 1200. — Nelle prealpi di Lanzo, sulla cresta che dal Pian Funghera per il Crus Murai sale sino al Colombano, divide la Comba di Germagnano dalla Valle della Stura di Viù. Comodissima.

DICEMBRE.

S. Genesio. — Collina di Chivasso. Sorgente d'acqua solforosa.

GITE FUORI PROGRAMMA.

Monte Bego, m. 2873. — Il Righi delle Marittime, il più facile e vasto belvedere della regione. Sulla catena divisoria la Valle delle Meraviglie dalla Valle Fontanalba, scorgesi le isole di Hyères ed il Castello di Nizza. Frequentatissima.

S. Giacomo della Moja, m. 1400. — Passeggiata per signore, flora copiosa e splendida.

per il Direttorio della Commissione Gite

G. CARMAGNOLA.

LEMBI DI PATRIA NOSTRA

PER UNA CARTA VALDOSTANA



Certi sensi di affetto profondo, nostalgico, meglio si percepiscono da chi — lontano dal campanile che lo vide nascere, dal tetto che l'ospitò fanciullo, dalla casa dove si formò al lavoro, al dolore, all'amore — ritorna nel pensiero accorato alla bianca e ferrigna cerchia delle Alpi superbe. Noi Piemontesi — l'orgoglio ci verrà facilmente perdonato da chi ha pari con noi l'amore per la nostra terra antica fertile e buona — portiamo lontano un senso profondo di regionalismo, che è difficile scorgere in pari grado negli abitanti di altre terre. Usi alla fatica, usi a cogliere a frusto a frusto la sudata mercede, il parco frutto del nostro lavoro volto alla conquista del terreno difficile ed aspro, conteso a palmo a palmo all'impervia aridità della natura, portiamo con noi questo senso di volontà, di energia e di fraternità regionale, che è nel contempo una solitudine che ci distingue e ci separa nel flutto degli uomini e delle cose. Mi è accaduto più volte di imbartermi in altri sconosciuti piemontesi, e di riconoscerci improvvisamente a vicenda, quasi amici di lunga data, in qualche cosa di profondamente nostrano che si rivela nella fisionomia nello sguardo, nel contegno, nell'impercettibile filo che lega ogni piemontese ai ricordi ed alle caratteristiche della sua terra, della sua gente.

Ma queste separazioni, questo quasi acre senso di distinzione, si risolve in fondo in un grande amore: il nostro Piemonte!

Ho letto dunque anch'io con fervida attenzione certe colonne amabili e buone che l'amico nostro Joseph Trèves ha scritto per un giornale tutto piemontese, pubblicato proprio nel cuore della grande Babilonia europea, Parigi!

La Vallée d'Aoste è il simpatico settimanale che ogni sabato porta la voce fida della regione valdostana agli emigranti lontani, che li trattiene uniti nelle file d'oro delle loro tradizioni e della loro fede; il piacevole giornale che ai valdostani grida dalla chiassosa *Avenue Daumesnil* il richiamo fervente ai ricordi della più nobile e bella fra le nostre vallate, il battagliero foglio dell'abbé Petigat, che segue i valdostani in ogni loro attività perchè il ricordo del casolare lontano resti vivo e desto ad ogni attimo della vita dolorante degli emigranti.

J'aimerais bien! Così Joseph Trèves intitola le sue affettuose conversazioni, le piacevolissime *causeries* ch'egli scrive per far sentire ai fratelli,

partiti dai solitari casolari valdostani per andare in cerca di pane e di fortuna, il palpito soave e fraterno di altri cuori.

Ed i desideri dell'abbé Trèves ci parvero un poco anche i desideri di molti altri esuli volontari ed involontari.

Non discuteremo le richieste dell'abbé Trèves: dopo averle meditate le troviamo così giuste che ci sembrò di averle pensate anche noi da lungo tempo, che ci parvero il desiderio di tanti altri, quasi come uno schema di lavoro che noi non vogliamo ristretto alla valle d'Aosta, ma che vorremmo fosse il sogno, l'opera di tutte le nostre valli. Se il nostro discorso resterà fermo alla Valle d'Aosta, sarà soltanto per tenerci vicino quasi in una familiare conversazione l'amico nostro, ma il desiderio allargherà i suoi confini e quanto diremo della Valle d'Aosta sia compreso dai nostri soci, come il desiderio che esprimiamo per la illustrazione e la valorizzazione spirituale ed intellettuale di tutta la bella nostra catena alpina.

«*Voici mon premier desir: Une belle carte de la Vallée d'Aoste*»... Saremmo tentati di dirlo subito un superfluo desiderio... No, per carità! La carta voluta dall'abbé Trèves non è quella recentissima del *Touring* o la dettagliatissima carta topografica militare. In esse vi sarà tutta la precisione che i più raffinati strumenti di geodetica hanno potuto favorire, ma non vi è... l'anima valdostana, quella che il Trèves vuole per i suoi correzionali: il volto della «piccola patria valdostana»!

Lasciamo a lui la parola: «*Donc, une carte portant non seulement les chefs-lieux des communes et les altitudes des principales montagnes, mais présentant encore à nos yeux tous nos moindres hameaux avec leur altitude, soulignant particulièrement les hameaux qui ont leur école ancestrale, participant par là à sa façon, avec une éloquence muette mais fière et invincible, au relèvement des trois cents et plus d'écoles de villages supprimées par le gouvernement chez nous; carte signalant exactement les châteaux du moyen-âge, les ruines romaines, les curiosités principales de chaque commune avec l'écusson de l'Italie et de notre ancien et glorieux Duché d'Aoste gracieusement entrelacés.*

Le tout avec un contour des mieux devinés portant en miniature quelque scène champêtre, troupeau, hameau, église au clocher pointu, ascension ardue, entremêlés d'épis et de pampres de vignes, de sapins, de mélèzes et d'edelweiss. Un charmant petit chef-d'oeuvre, quoi!».

Un piccolo capolavoro davvero, quello che richiede l'abbé Trèves e che ci porta per analogia di pensiero a certe carte antiche nelle quali la topografia scienza bambina ancora, aveva una valida collaboratrice nella miniatura e nell'incisione che istoriava di castelli le carte regionali, di isole i portolani per la navigazione, di monumenti le carte delle città.

Non sarà tanto strano se all'alba del giubileo noi presentiamo precisamente una di queste carte istoriate ad uso dei pellegrini che nel 1575 visitavano

fortuna, no le sette chiese. Della topografia romana sono messi in evidenza unica-
deri di mente i monumenti principali e collocati in modo che la carta pur nella sua
tate le mmarietà permette al pellegrino di orientarsi sulla posizione delle basiliche
tempo, ercate e dei più insigni ricordi della Roma imperiale e papale. Le scene sono
lavoro rivivate da turme di pellegrini e fuori di ogni basilica sta il santo protettore
osse il scito a benedire i devoti!... Santa e piacevole ingenuità!...



La carta delle Sette Chiese per i pellegrini del Giubileo del 1575

Il tempo che non cammina a ritroso non ci riporterà certo a queste figu-
razioni topografiche; ora si ama, e giustamente, nella cartografia l'esattezza del
rilievo, del disegno geografico, il dettaglio scientifico; nè so se la scienza
futura varrà a conciliare questa precisione con le lusinghe dell'arte e della
scenografia. Ciò non toglie che una grande amabilità avessero le carte antiche
che anche all'occhio più profano e nelle menti meno pronte rivelavano e lascia-

vano scolpita la visione di monumenti, di chiese, di palazzi, di torri... Non possiamo negare ad esempio una certa bellezza alla carta del Piemonte che Tommaso Borgonio disegnava per primo con criteri scientifici, animandola però di piccoli scorci di chiese, là dove la cartografia moderna segnerebbe un piccolo cerchietto sormontato da una croce.

Il dettaglio prende vita e si anima: a noi sembra di scorgere dall'alto di una montagna insenature e culmini, valli e paeselli, fiumi e chiesine disperse... Dacchè la carta voluta dal Trèves ci porta ai più recenti (anzi ai futuri) saggi della cartografia piemontese non dispiaccia che si rievochi *ad honorem* il poderoso lavoro del Borgonio.

Non senza compiacimento riporto le parole di *Attilio Mori* nel poderoso volume *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare* (1), che si riferiscono al primo sviluppo della cartografia ufficiale negli antichi stati italiani: « In nessuna forse, fra tutte le regioni italiane, l'interessamento per la cartografia topografica, a partire dal sec. XVII, fu così vivo ed operoso quanto nel Piemonte. Il gusto della topografia era antico e tradizionale nella Casa di Savoia e si comprende come una monarchia militare, posta nelle difficili condizioni politiche in cui essa si trovava, a cavallo delle Alpi, dovesse valutare l'importanza dello studio e delle rappresentazioni del terreno, indispensabile tanto nelle azioni di guerra, quanto nelle fortificazioni, nelle costruzioni stradali, nelle definizioni dei confini, ecc.

Il corpo della « Topografia Reale », che era una dipendenza dello Stato Maggiore esistente sino dal 1655, accudiva a tali lavori col proprio personale d'ufficiali, d'ingegneri, di disegnatori. Frutto della loro operosità è la collezione ingentissima di carte e di piani manoscritti che si conservano tuttora ».

Fu ancora il Piemonte a possedere per primo una rappresentazione cartografica generale a grande scala del suo territorio: l'opera notevolissima è frutto di Tommaso Borgonio, disegnatore, calligrafo ed ingegnere della Corte sabauda che, dopo averla « col favore della bussola e del controguardo delineata », la presentava nel 1680 alla Madama Reale Maria Giovanna Battista, cosicchè prese il nome di *Carta di Madama Reale*.

Il Borgonio era uomo di gusto artistico; una diecina di manoscritti da lui vergati, disegnati, ornati di fregi calligrafici, alluminati di scene dai vivaci colori, si conservano ancora alla Biblioteca Nazionale di Torino.

Costumi valligiani e castelli del Piemonte, della Savoia, del Monferrato, del Nizzardo, si alternano ai più audaci intrecci di linee a mano alzata; circa una diecina di *balletti* tenuti in occasioni solenni a Corte fra il 1644 ed il 1667 ed un melodramma rappresentato nel 1681, furono da lui trascritti nei

(1) Nel cinquantenario dell'Ist. Geogr. Mil. (1872-1922). *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, notizie storiche raccolte e ordinate da ATTILIO MORI. Roma, stabil. poligr. per l'amministr. della guerra, 1922.

bellissimi autografi salvati fortunatamente dall'incendio che devastò nel 1904 la Biblioteca Nazionale di Torino (1).

« Consigliere e segretario di Stato, aiutante di camera et blasonatore di S. A. R. » il Borgonio attese pure all'istruzione del giovanetto Vittorio Amedeo, onde poco tempo gli restò per i rilievi topografici, il disegno di città e di fortezze, per la costruzione di carte topografiche e corografiche; tuttavia la



La Valsesia nella Carta del Piemonte di T. Borgonio (1680)
(Biblioteca R. Archivio di Stato di Torino)

Carta generale degli stati di Sua Altezza Reale a grande scala pubblicata a Torino nel 1680, rappresenta un ampio e notevole lavoro che fu giudicato « la prima topografia militare ». Formata da 15 fogli comprende un vastissimo territorio: dalla Savoia, Giura, Embrun, Nizza fino ad Orta Novara, Valenza, Savona.

Benchè la carta sia sovente errata tuttavia è ricca di indicazioni riferentisi ai centri abitati, alle vie di comunicazione, ai corsi d'acqua. Anche il Mori

(1) Vedi G. Borghesio, *Come Madama Reale cenò a Rivoli il 10 febbraio 1645* in *Il Momento*, Torino, 18 dicembre 1923. Ho illustrato in questo articolo il *Dono del Re delle Alpi* escogitato da Filippo d'Agliè ad onore di Madama Reale: il manoscritto fu elegantemente disegnato da Borgonio.

rileva l'« artistica ed efficace rappresentazione dell'orografia, da meritare come meritò, il favore grandissimo in cui fu tenuta, non dai soli contemporanei, ma ancora per un secolo e mezzo dopo la sua prima pubblicazione ».

Da uno studio che l'Errera (1) dedica al Borgonio trascrivo una pagina che più direttamente ci riguarda, l'elenco dei nomi dei passi e delle strade segnate nella parte più alpestre: « Sono, dalle Alpi Pennine procedendo verso le Marittime: il *M. Marzo* (M. Mars) a S. della Sesia e a N. di Piedicavallo (!); il *M. Seruino* (Cervino); il *Grand S. Bernard* con una strada che vi sale da « Auosta » per S. t Rhemy; *Les Glacieres* (M. Bianco) traversate (!) da una strada che da « Valorsine » scende a « Chamuny »; il *Petit Saint Bernard* traversato dalla strada che da « S. Didier » e « La Tuille » conduce a « Sext »; il *M. Alban* circa nella posizione del Rutor, e il fantastico *M. Iseran* tra le sorgenti dell'Isère, dell'Arc e dell'Orco. Quivi presso tre strade, quella che da Tignes scavalca a Bonneval (Col d'Isèran), quella da Cogne a Ceresole (Col del Nivolet!), e quella a sud del M. Isèran da Bonneval a Cogne (per l'impervio Colle del Carro, o piuttosto per quel di Galisia!); a E. del Col del Nivolet il *M. Soana*, nel quale è raffigurato tutto il gruppo del Gran Paradiso. Poi, le strade da Tignes a Themignon (per la val Leisse); da Modane a « Monestier » (!) con diramazione a « la Roux », « Malesé » e « Bardonnache » (Col della Rho); da « Lannebourgh » per *le Grand Mont Senis* a Susa; da Bramant per *le Petit Montsenis* alla « G. Croix » del Cenisio. Ancora il *M. Rochiamelon*; la *Colla della Rossa*, costiera tra Val Chisone e Val Sangone (mentre è un passaggio da Val Sangone a Roure sul Chisone); il *M. Geneure* e il *Col de Sestrieres* colla strada da Briançon a « Sezane » e a « Finestrelles »; il *Col de Seruieresa* S. del Monginevro, indi il *Col della Croce* traversato dalla strada da « Abriez » a Bobbio; il *Monviso*; le tre strade da Chateau Dauphin a S. Paul (pel Col de Longet, e, parallelamente, pel Col de l'Autaret); il *M. Longet* dominante la strada da Guillestre a S. Paul; il *M. Argentera* (al posto del Chambeyron), dominante a N. la strada da « Gleisoles » a « Vinai » (pel Col dell'Argentera). Finalmente le strade da Vinadio a Isola (Col di Sant'Anna) con diramazione a S.-E. a S. Martino sulla Vesubia, da « Vaudier » a S. Martino pel *Colle di Finestre*, da Limone a Tenda per la *Colla di Cornio* (Col di Tenda), e da Briga per « M^a di Fontan » al *M. Grande* e indi a Oneglia... ».

In nessuna carta antecedente è così abbondante la rete stradale ed il numero dei centri abitati nelle Valli alpine del versante italiano.

I pregi della carta del Borgonio la resero ricercatissima e quindi rarissima, cosicchè fu dinuovo incisa nel 1765 a Londra da A. Duruy e poco dopo a Torino dall'incisore Stagnone (1772), continuando per tutto il sec. XVIII ed i primi del sec. XIX ad essere di uso comune.

(1) ERRERA C., *Sull'opera geografica di Giov. Tommaso Borgonio in Archivio storico Italiano*, disp. 3 del 1904.

Al Piemonte dunque, che fu culla in Italia della cartografia moderna è più che giusto che spetti l'iniziativa di carte regionali con criteri nuovi, non solo quanto all'esattezza dei dettagli, ma anche — se non soprattutto — con maggior rispetto della bellezza e dell'arte, con un ritorno alla poesia delle antiche carte che davvero rappresentavano anche all'occhio più inesperto « il volto della nostra terra ».



La Valle d'Aosta nella Carta del Piemonte di T. Borgonio (1680)
(Biblioteca R. Archivio di Stato di Torino)

Facendo nostro il desiderio dell'abbé Trèves, aprendo le nostre colonne a coloro che vorranno scendere a precisare i criteri ai quali dovrebbe essere informata la nuova carta valdostana, noi ne auspichiamo rapida e perfetta la realizzazione, affinché anche in questa iniziativa il Piemonte conservi il suo primato, non solo nella storia, ma anche nella più efficace e lodevole attualità.

GINO BORGHEZIO.

(N. d. R.) - Dobbiamo un particolare ringraziamento alla Soprintendenza dell'Archivio di Stato di Torino per averci concessa la riproduzione di alcune parti della Carta del Borgonio.

LETTERATURA ALPINA

L'Avv. A. Balliano che onora la nostra Rivista della sua buona amicizia, ci ha gentilmente favorito questo suo articolo sulla letteratura alpina. È uno studio profondo e coscienzioso su un argomento finora mai trattato a sé. E se qualche apprezzamento o affermazione possono suscitare delle divergenze - il nostro redattore P. Bosio già ci chiede la parola in merito - il valore critico del lavoro non è per nulla sminuito: anzi portando esso ad una elevata discussione ne sarà benemerito delle conclusioni, e la Rivista, lieta di poter concedere l'ospitalità delle sue pagine, porge all'egregio A. i più vivi ringraziamenti.



Se c'è una cosa ignorata dagli alpinisti, quest'è la letteratura alpina, e se ciò avviene fra coloro i quali, prima di ogni altro, dovrebbero esserne perfettamente al corrente, va da sé che per i profani, la letteratura alpina addirittura non esiste. Vero è che un critico, e dei primi, recentemente, facendo il contrappunto sopra il basso continuo della sua naturale incontentabilità, avendo forse sfogliato tre o quattro volumi, la negò, con un risolino, in blocco illudendosi di vietarle in tal modo l'ingresso nel sacro tempio della patria arte. Ma fu questo un fatto isolato e di poco conto. Con buona pace di ognuno vedremo di dimostrare l'esistenza di questa cenerentola letteraria.

Certamente la massima parte degli alpinisti scrittori, ha dato a vedere soltanto di possedere buone gambe e pessima penna e non seppe far di meglio che riempire riviste e bollettini del Club Alpino, di massiccie articolesse pressochè illeggibili, infarcite di dati orari e di elefanteschi motti di spirito, ricorrendo a ogni piè sospinto, per dimostrare forse una inimmaginabile cultura, alle solite citazioni dantesche le quali, come ognuno sa, si prestano a tutti gli usi. E ancora: i primi alpinisti scrittori, non guardavano certo alla montagna con occhio letterario, o meglio ancora, con l'animo inteso a raccoglierne le incommensurabili bellezze; erano uomini di scienza e di studio i quali andavano ricercando flora e fauna, leggi geologiche e fisiche, documenti di storia, non mai motivi di poesia.

Che se poi per avventura, di tra il cumulo della loro pagine spuntavano tratto tratto descrizioni non del tutto oleografiche e pensieri non precisamente scientifici, questi venivano a trovarsi come sperduti e per nulla sufficienti a giustificare una qualifica di alpina arte letteraria.

Ne son prova gli scritti del De Saussure, del fisico Tyndall (il quale tuttavia seppe dipingere ottimamente le meraviglie di una notte trascorsa tra i seracchi del Gigante) del reverendo Coolidge, del padre Isaia, di Paolo Lioy, di Giuseppe Corona, sebbene quest'ultimo trovi assai posto, come vedremo, fra quegli scrittori più propriamente letterari.

Per questi motivi forse venne negata sempre in blocco la letteratura alpina non essendosi da storici e critici mai data pena eccessiva di ulteriori ricerche. E fors'anche per il fatto che inizialmente vennero d'Inghilterra i

primi scritti alpinistici, freddi, compassati, scheletrici, intesi a scopi delucidativi o al più verniciati di quell'umorismo albionico pochissimo adatto al soggetto. Basta a questo fine dare un'occhiata a quel volume cumulativo di molti alpinisti (Jacomb - Ball - Wills - Kennedy - Mathews - Hincliff, ecc. ecc.). « Peaks, Passes and Glaciers » che fu il padre non indegno di numerosa figliuolanza. Ma ai figli che troppo somigliarono a questo padre negheremo subito ogni valore che non sia quello strettamente alpinistico. Mancò ai loro autori anzitutto la qualità indispensabile per poter scrivere: quella cioè di saper scrivere. Donde un'aridità di stile, una inconsistenza nel periodare, una povertà di lingua, un grigiore d'insieme cataplasmico tali da far pensare un maligno pensiero: più l'uomo s'innalza verso il sole più gli si instoppisce il cervello. Mentre poi da un insieme di indizi assai forti, chiarissima appare in quasi tutti una nullatenenza spirituale veramente sconsigliabile; perchè nessuno provò tali impressioni nell'animo da dimenticare quella mosca noiosa che è il proprio io, e, purtroppo, proprio quello intento alle cure materiali, nè seppe o poté cogliere una sola nota di quel fluido musicale che abbraccia l'universo come un dono di Dio.

Furono questi anzitutto i compilatori delle riviste e bollettini del Club Alpino, come Nigra, Martelli, Baretta, Hess, ecc. ecc. ottimi come indicatori semplicemente di scalate diverse, per illustrazioni topografiche di certe zone, per compilazioni di utilissime guide, come Agostino Ferrari, per la Catena del Monte Bianco, come Ubaldo Valbusa per il gruppo del Viso (poichè il suo « Verso il Trentino » sa troppo di nebbia invernale ed è bello solo come atto di fede), come il Cibrario per la Valle d'Usseglio, e buonissimo tra i buoni l'Abbé Henry per la Valpelline. Non escluso Luigi Vaccarone, lo storico dei Challants, dei valichi alpini e del Buco del Viso, sebbene in una relazione d'ascensione nel gruppo del Rosa si sia accostato a una certa qual perfezione di stile, un poco rotta, in un col contenuto, da un ridacchiar qua e là niente simpatico. E furono di questi anche gli illustratori « a volo d'uccello », tipo Albert Dauzat, i quali partirono dal concetto un poco scandaloso di voler con alquanta miscellanea, riuscire a inculcare nel prossimo l'amore delle Alpi.

Tra i nostri nomineremo Salvatore Besso, per il suo volume « Alpes » sebbene abbia sul Dauzat non pochi punti d'avanzo.

Dopo questo i due terzi della letteratura prettamente alpina sono sfumati, ma nel terzo restante troveremo fortunatamente di che consolarci.

A voler risalire lontano nei tempi dovrei rifarmi nientemeno che da Francesco Petrarca per una sua fresca descrizione di una vera e propria ascensione da lui compiuta al Ventoux e relazionata in latino, ma sarà opportuno far meno sfoggio d'erudizione. Un nome si presenta subito alla nostra attenzione: Edward Whymper, con il suo volume: « Scrambles amongst the Alps »; respiriamo fin dall'inizio in una diversa atmosfera, l'atmo-

sfera cioè dell'alta montagna. Basterebbe questo, credo, per porre il Whymper assai alto nella scala dei buoni alpinisti scrittori, ma limitandoci a questo, sarebbe far gran torto al vincitore del Cervino.

Le sue descrizioni, le impressioni e soprattutto la semplicità dei mezzi di cui egli si serve per dire quello che ha da dire, sono ottime cose sebbene un po' guaste da un'eccessiva freddezza propria del temperamento di chi scriveva. Ma la narrazione palpitante dei tentativi al Cervino fino alla vittoria, tradisce di sotto la vernice della compostezza britannica, un affanno, un ardore e un movimento assai vivi e in tutto degni della battaglia impegnata. Cose queste che trovano il loro contrappeso negli scritti del Canonico Carrel che hanno il difetto di essere stilati in un francese alquanto scorretto. Ma il Whimper fu superato dal Mummery. Si direbbe che come l'alpinismo passava dalla pubertà alla virilità, e nulla lasciava d'intentato affinandosi, specializzandosi, compiendo cose che parvero prima impossibili, così la sua letteratura, seguendolo passo passo, sia riuscita a scalare per proprio conto una non disprezzabile cima. Tra la descrizione della prima scalata del Cervino (Whimper) e quella del Grépon (Mummery) c'è la stessa differenza che tra il Cervino e il Grépon: meno solennità e più agilità; meno grandezza e più esattezza. Per questo l'unico volume del Mummery è alpinisticamente perfetto; ma dal punto di vista della creazione d'arte, esso è e non è, dato che un lettore non alpinista (troppo tecnico dunque il libro) forse non lo scorrerebbe fino alla fine. E' poi necessario rilevare come anche qui sia profuso il solito umorismo?

(Quattro quinti degli scrittori di montagna si sentono in dovere di far dello spirito il quale, essendo sempre diluitissimo, riesce oltre ogni dire stucchevole. Il perchè di cotanta aberrazione per cui sia di regola un umorismo stantio e grossolano, che degenera a ogni piè sospinto, in « freddura » non è facile a scoprirsi: la contentezza del salire? la limpidezza dell'atmosfera e le brezze leggere che rianimano? Lo scambio non valutato dell'altezza materiale in altezza spirituale? Forse tutte queste cose insieme e ancora quella soddisfazione che piglia l'uomo mediocre nel sapersi per qualche tempo fuori delle quotidiane miserie. Siamo però lontani dal poter giustificare quell'urtante umorismo versato senza pietà nei libri di alpinismo, indice di nature certamente gioviali, ma quanto mai superficiali e per nulla adatte ad esprimere tutto che di malinconicamente semplice e profondo dicono o dovrebbero dire all'uomo le montagne. E chiudiamo la parentesi).

Da questo difetto appunto non va escluso neanche il Wundt il quale, con un suo libretto recentemente tradotto « Il Cervino e la sua storia », ha tuttavia dimostrato di possedere un vivo senso di poesia, certo più di ogni altro suo connazionale che per brevità non si nomina. Indiscutibilmente poi i francesi seppero compiere in fatto di letteratura alpina quanto non poterono in alpinismo. Benchè Henry Bordeaux in uno studio assai ben fatto — ec-

cetto per quanto riguarda l'Italia — sulla letteratura alpina sostenga che la Francia sia poverissima di libri che trattan di montagna; riesce alquanto difficile districarsi tra la congerie di libri che fanno al caso nostro; e vedremo nella seconda parte del nostro studio specialmente quanto vasta sia l'influenza della montagna sull'altra letteratura. Pur sorvolando sui libri dell'Azéline e del Duhamel viziati da uno stile scorretto, da mancanza di immediatezza e da una palese assenza di rielaborazione, ed anche sopra un volume di Hippolyte Balavoine « Dans les Alpes et le Jura » interessante, scritto con sicurezza non comune, ma che dopo un felice inizio, profondo e commosso, cade a poco a poco nel banale, nella « passeggiata » di media montagna detta con chiacchierate inutili e balordi giuochi di parole (v. p. 236 per es.) mentre, se per avventura si arriva ai ghiacciai, una vuota declamazione e una descrizione stilizzata negano ogni comunione fra autore e lettore, restano altri autori degni di grande lode ognuno sul suo genere.

E così il Durier con la sua classica opera sul Monte Bianco, esatta fino allo scrupolo, interessante sotto ogni rapporto, densa di notizie e nullameno divertente come un buon romanzo sebbene paia ch'egli si sia dato studio di evitare ogni slancio dell'anima e ogni poetico momento quasi temesse di menomare il valore dell'opera. E Jules Mazè con « La Grande Montagne », libro di breve mole, chiarissimo come un cielo stellato d'agosto, ha dimostrato come sia possibile toccare i limiti dell'arte pur avendo uno scopo di imbonimento. Ma se da questi passiamo ad esaminare l'opera di Tèodor Camus, Emile Javelle, Charles Gos, proviamo la stessa differenza di impressione di godimento che tra il salire al Rocciamelone ed al Cervino.

Teodoro Camus non faceva professione di scrittore, ma innamorato com'era della montagna cui richiese invano, oltrecchè bellezza, salute, riuscì a dire cose che resterano fra le migliori. Il suo volume « De la montagne au désert », sebbene in parte composto da corrispondenze dall'Africa, ha delle pagine stupende. E' in esse un poco dell'ingenuità dei primitivi e una semplicità di locuzione che rende, per linea direttissima, le varie sensazioni che la magnificenza delle montagne, gli produceva nell'animo. Libro che ogni alpinista dovrebbe conoscere e aver caro, come i « Souvenirs d'un alpiniste » del Javelle.

Emilio Javelle è stato il primo, e oserei dire l'unico, che abbia penetrato fino all'estremo fondo dell'anima della montagna e, quel che più conta, sia riuscito a trasportare nei propri scritti quei sensi d'eternità che fluiscono nei limpidi cieli alpini.

Il suo stile, un po' magniloquente sul principio, si affina e si ripulisce da ultimo in modo perfetto; la parola esprime sempre il pensiero e questo non si perde in esercitazioni rettoriche, ma si fonde immediatamente con l'ambiente, così che ne viene a risultare una specie di poema in prosa, che non sarà più superato ma solo eguagliato dal nostro Guido Rey.

Tra il Javelle e la montagna dovette intervenire una perfetta fusione di spiriti, una dedizione senza riserve per cui, se attraverso lo scrittore, balzava in piena luce ed armonia l'intera natura alpina, nella montagna egli ritrovava se stesso e i destini del mondo non disgiunti, ma anzi, resi più sacri e più veri della riconosciuta e sentita presenza d'Iddio anche e specialmente là dove il silenzio terreno pareva preludere ad un mondo di superiore bellezza. E allora, nelle sue pagine, gli incantesimi delle vette ghiacciate, degli strapiombi paurosi, dei pendii vellutati dei pascoli, degli orizzonti più vasti dei sogni dei poeti, sorsero numerosi come le stelle del cielo generando, per naturale conseguenza, una fiorita di pensieri quasi mistici, e di considerazioni sulle vanità umane e sulle necessità di sollevarsi in ogni modo per non perdere del tutto la via della redenzione. Emilio Javelle, alla montagna, ha donato anche la vita, e la montagna l'ha reso immortale; noi per onorarlo degnamente, non abbiamo tradotto ancora i suoi ricordi ed è forse bene; non sta divenendo la montagna un purchessia spasso domenicale?

Sulle tracce forse del Javelle, Charle Gos, oggi occupa uno dei primi posti nella schiera degli alpinisti scrittori. Ma il Gos tradisce nella sua opera la preoccupazione letteraria: è troppo ripulito e levigato e molte sue pagine appaiono come pezzi di bravura. Niun dubbio che egli posseda l'*animus scribendi*: gli fanno difetto semplicità e chiarezza.

In «Près des névés et des glaciers» per esempio, una descrizione di scalata al Cervino di Zmutt appare più voluta che sentita: il lettore vede e sente qualcosa soltanto a strappi, quando, parrebbe, il poeta riesce a prendere il sopravvento sul letterato, talchè sono a preferirsi le semplici noterelle «Propos d'un alpiniste» le quali, pur nella loro frammentarietà, s'accostano assai più all'intimo spirito dei monti. Ma il Gos non s'è limitato a questo: nella montagna ha cercato e trovato anche motivi di romanzo, di novelle, di schizzi poetici, dei quali vedremo poi il valore. Ed ora, guardiamoci d'attorno in casa nostra.

Di nomi ne troviamo, come accennai in principio, una falange; ma le opere veramente buone sono poche assai. Alcuni autori, illustri per altri meriti sono sempre intenti a volgarizzare la scienza cara al loro cuore. Nel bel mezzo di una descrizione si fermano attratti da una pietra, da un lichene, da una bestiola: la montagna se ne va e fa capolino il tratto di scienza naturale. E' il caso, per non dire d'altri, di Paolo Liroy il quale appare più che altro intenzionato di diffondere piacevolmente — come lo Stoppani nel suo libro giustamente famoso — la storia naturale, o di Giuseppe Corona i cui volumi «Aria di Monti in Valtournanche» — «Picchi e Burroni» — «Sulle Alpi», meriterebbero però una ristampa. Vero che al Corona nuoce l'insistenza con cui tratta della flora, vero che la sua lingua è un po' povera e lo stile scorretto, che come pittore gli manca la realizzazione intera del quadro, il quale resta sempre a pena sbizzato, e come poeta l'abbandono di

se stesso all'impressione ed al sentimento, ma non è men vero che egli fu il modello un po' rozzo sul quale gli altri lavorarono poi.

Le sue relazioni di scalate già sentono d'arte e i suoi abbozzi storici preludono al « Cervino » di Guido Rey, mentre poi la descrizione che egli fa della commossa gioia provata dal cacciatore Luc Meynet nel riuscire finalmente in punta al Cervino, costituisce una pagina ottima sotto ogni riguardo.

Se da questi scrittori-scienziati passiamo agli scrittori d'alpinismo puro, dobbiamo, come si è già avvertito, dividerli in due categorie: l'una comprendente i relazionisti tecnici, epperò aridi e grigi nominati prima, l'altra, assai esigua, degli scrittori veri e propri di montagna che al valore delle gambe seppero accoppiare anche il valore della penna.

In ordine di tempo troviamo prima un lungo scritto di G. L. Colli pubblicato sul Bollettino N. 22 Vol. VIII, pel 1874 del C.A.I. dal titolo: « La prima campagna di un alpinista ». Non è una meraviglia, ma pur tra qualche lungaggine dimostra nel suo autore una non trascurabile qualità di narratore, ed una evidenza di rappresentazione non facilmente raggiungibile. Seguono gli scritti dell'abate Gorret, rudi come le montagne eppur materati da profonda poesia quale appunto nasce e palpita nelle anime semplici e lineari; certi articoli dell'« Orso della Montagna » non sfigurerebbero, sebbene scritti in un francese mediocre, in una antologia di arte narrativa. Dopo Gorret non resta che un binomio, per verità, assai strano: Saragat - Rey, il riso e la serietà sposati chissà come e perchè.

Giovanni Saragat (Toga Rasa) scorrevole e ridente, giornalista nato quasi inesauribile nelle sue ridanciane trovate, umorista non troppo sottile, ma quasi sempre in tono, per nulla profondo, rise delle montagne come del resto con un'irriverenza discutibile ma non antipatica. Ma alla lunga le sue trovate stancano e annoiano; si capisce come il soggetto « l'alpinista » posto di fronte all'oggetto « montagna » offra campo a far di molto spirito ma cotesto spirito deve essere piuttosto ironia con una punta tragica, senno precipita nell'incomprensione assoluta e di conseguenza nella noia e nella stizza per chi legge. Ciò parve avvertire lo stesso Saragat, il quale, forse per dimostrare la sua profonda comprensione dell'alpe, scrisse un capitolo magnifico d'una tragicità eschilea: « Bivacchi tristi » è il titolo ed i lettori lo troveranno nel volume « Alpinismo a quattro mani ». Con questo egli entrò a buon diritto nel tempio ancora informe della letteratura alpina.

Ma chi doveva completare il tempio e renderlo veramente solenne fu Guido Rey l'illustre e modestissimo poeta del Cervino. Aveva detto benissimo Edmondo De Amicis nella prefazione al libro « Il Cervino »: « Il Rey in altro ambiente sarebbe diventato esploratore o colono, ma poichè in quel tempo l'alpinismo era la mèta vi si abbandonò intero ». Poichè Guido Rey è una di quelle anime che paiono riflettere in se stesse i più lontani orizzonti e non invano hanno appreso la massima che navigare è necessario. Poichè egli

alla montagna s'è accostato con profonda commozione sentendo tutta la immisurabile maestà delle distese solitarie di picchi e di ghiacciai; perchè nei silenzi indicibili dell'alpe, rotti soltanto dal rombo delle valanghe, ha colto quel senso d'eternità, che se in un primo momento quasi riesce all'annullamento dell'umano pensiero, lo sospinge poi verso i cieli della bellezza immortale; e nelle ardue scalate dove ogni passo costa uno sforzo violento, ed a ogni tratto la vita è sospesa ad un filo, nelle luminarie che i ghiacci accendono la notte, nel fantastico infiammarsi delle vette nelle aurore, e in certi tramonti angosciati dove le nubi, i colori e la pietra stessa paiono dire che la fine del mondo è vicina, ha sentito tutta la nullità del vivere quotidiano, e al tempo stesso la gioia di possedere la vita, poichè tanta maestà pareva rompere le barriere della limitata conoscenza col suo senso supremo d'infinito.

Tutto questo Guido Rey è riuscito a trasfondere mirabilmente nei suoi scritti i quali rivelano altresì una caratteristica più rara della classica mosca bianca; la sincerità assoluta. E umiltà anche. Ascoltatelo a parlar delle guide; la sua parola diventa una dichiarazione d'amore, un atto di sudditanza, un inno.

Certo i suoi volumi non sono monumenti d'arte. Una sovrabbondanza di citazioni — specie nei primi lavori — una lingua non sempre completamente castigata, fanno accentuare il feroce cipiglio del critico. Ma, badiamo bene, il Rey non ha mai fatto, sia lode a lui, professione di scrittore e le sue cose son venute per necessità e forza interiore. Quanti scrittori tanto celebrati e tanto nulli possono dire altrettanto? Nullameno la sua opera « Il Cervino » che compendia mirabilmente l'esattezza d'un Durier e la poesia d'un Javelle, è un capo d'opera unico in tutto il mondo; e il libro d'oro dell'alpinismo, voglio dire « Alpinismo acrobatico », ha segnato forse il punto massimo cui poteva giungere la letteratura alpina; ed è umiliante che questo l'abbiano compreso i francesi assai meglio di noi, i quali siamo usi a svalutarci, dirò ironicamente, con coscienza, così che Felice Ferrero potè con perfido gusto ridacchiare di Rey, dei suoi scritti e delle sue imprese, senza trovare un critico purchessia che gli desse sulla voce (v. F. Ferrero « Aosta, la perla delle Alpi »).

Ma i critici non leggono Rey e ignorano la letteratura alpina.

Guido Rey, ebbe da ultimo un ottimo compagno d'ascensione: Ugo De Amicis, il quale volle essergli anche compagno come scrittore. Ma l'unico libro di questi « Piccoli uomini e grandi montagne » è nulla più di una buona intenzione, infirmato com'è dalla sua origine raccogliaticcia e dalla mescolanza di argomenti che con la montagna non hanno a che vedere, sebbene sia scritto assai bene e riesca quasi sempre a interessare il lettore.

(continua)

ADOLFO BALLIANO

Un ottimo mezzo per aiutare la Rivista accessibile ad ogni Socio o Lettore, è quello di **procurarle un abbonato**. Per tal modo si estende anche la conoscenza della Società e delle sue iniziative.

Il prezzo d'abbonamento è in L. 15. I Soci, che ricevono la Rivista gratuitamente, vogliono aderire a questo invito: avranno compiuto una buona azione verso la Associazione.

Ogni somma, benchè minima, versata pro Rivista, non è superflua od insignificante, e giova integralmente a rendere la pubblicazione più bella ed apprezzata.

Inoltre per agevolare la diffusione della Rivista e di altre pubblicazioni raccomandabili, sono stati presi accordi tra le rispettive Direzioni, fornendo così la possibilità dei seguenti **Abbonamenti cumulativi**:

Giovane Montagna e:

La Montagna: quindicinale torinese illustrato di alpinismo, ricco di informazioni sul movimento alpinistico italiano ed internazionale . . .
L. 16,50 (invece di L. 20).

Ars Italica: Rivista di Letteratura ed Arte, diretta dalla Signora M. Bettazzi Bondi - Fascicoli mensili di circa 50 pagine, ricchi di articoli di critica, di studio, poesie, novelle dei più rinomati autori e con ampia trattazione di cronache artistiche e bibliografiche . . . L. 24.

Matelda: Rivista quindicinale per Signorine, diretta dalla Signora M. Bettazzi Bondi - Adattissima per la formazione spirituale e famigliare della gioventù femminile . . . L. 22.

I Soci della G. M. ricevendo gratis la Rivista possono, come tali, avere i predetti abbonamenti ai seguenti prezzi:

La Montagna	L. 4
Ars Italica	" 11
Matelda	" 9

Per qualunque abbonamento o combinazione inviare vaglia all'Amministrazione della " Giovane Montagna " Corso Oporto, 11, Torino (13).

IMPORTANTE!

*È in corso la pubblicazione della **Conférence sur l'Alpinisme** tenuta la scorsa primavera dall'Abbé Henry in occasione del I Decennio della G. M. Si compie così il desiderio espresso da tanti tra i fortunati uditori. Presso la Redazione sono aperte le prenotazioni. Il prezzo si aggirerà sulle 1,25 - 1,50 per esemplare. Indirizzare biglietto da visita con la sigla C. A. H.*



Il prossimo numero conterrà una interessante nota del nostro Piero Bosio sul volume del Cap. degli Alpini Alfredo Patroni che s'intitola "La conquista dei ghiacciai", bella e degna pubblicazione dell'Eroica alla quale S. A. R. il Duca di Pistoia ha dato un'autorevole prefazione.

VIA NOSTRA



*Sertone di
Torino*

Deliberazioni del Consiglio Direttivo - Adunanza dell'8 ottobre.

Presidenza: Dott. Casassa; *Presenti:* Destefanis, Sertorio, Fontana, Calliano, Muratore, Bettazzi, Gribaudo, Bertolone, Fino, Marengo, Martori, Guglielminetti, Carmagnola, Appiano, Bricco, Canova; Bersia e Seimandi scusano l'assenza.

Il Consiglio prende in esame il bilancio patrimoniale amministrativo provvisorio dal quale risulta il buon andamento della svolta amministrativa lasciando i più sicuri affidamenti per il regolare ulteriore svolgimento della gestione in corso.

Preso atto del vivo interessamento esplicito dal consocio Martori per lo studio e pratica attuazione del progettato accantonamento invernale a Sauze d'Oulx, si approva l'accordo intervenuto per l'affitto del locale stabilendo fin d'ora le principali norme per il regolare funzionamento dello stesso; per facilitare la raccolta dei necessari fondi per l'arredamento si delibera l'emissione di azioni da L. 25 ciascuna da sottoscrivere tra i soci, azioni che verranno rimborsate annualmente in seguito ad estrazione.

Adunanza del 18 ottobre.

Presidente: Bersia; *presenti:* Martori, Roviglio, Guglielminetti, Muratore, Calliano, Canova, Appiano, Marengo, Fontana, Carmagnola, Gribaudo, Bertolone, Seimandi, Rappelli, Bettazzi, Sertorio, Destefanis.

Sono accettate le domande a soci ordinari presentate dai Signori: Poletto Domenica, Bosio Luisa, Pasquale Augusto, Giovanni Maria, Rina Salomone, Pier Luigi Bersia; e le dimissioni di Enrichetta Bertano, Maria Trincheri, Giovanni Piacenza, Olimpia Asello, Ernesto Giordanelli, Ravelli Pierino, Garetto Angiolina, semprechè in regola nei pagamenti delle quote sociali. La Presidenza, ripresentato all'esame del Consiglio il bilancio provvisorio sociale ed in special modo quello particolare della Rivista, richiama l'opportunità di addivenire ad un lieve aumento di quota tenuto presente come per l'adesione della nostra Società alla C.A.EN., grazie alla quale si sono ottenute le desiderate importanti riduzioni ferroviarie, corrispondono ad essa maggiori oneri. Protraendosi la discussione su tale argomento, se ne rimanda la decisione alla seduta seguente.

Su proposta di alcuni consiglieri il Consiglio approva un emendamento in aggiunta all'art. 1 del Regolamento gite che sarà così concepito: « Art. 1 bis. - La Commissione gite nominerà a fianco del presidente altri quattro membri, costituenti il Direttorio della Commissione gite. Al Direttorio sono demandate le decisioni e provvedimenti da prendersi in via

MARSALA ALL'OVO DIENA

d'urgenza, e sono affidate funzioni direttive, tecniche e morali sulla Commissione».

Si approvano i nuovi elenchi dei Direttori gita effettivi e supplenti per il nuovo anno alpinistico.

Presa visione del rendiconto sulla sottoscrizione per la croce ricordo al compianto Avv. Nino Loretz su proposta della Presidenza il Consiglio delibera che il fondo rimasto tuttora disponibile sia impiegato per l'acquisto di una cartella di rendita di L. 1000 da accantonarsi; l'interesse annuale servirà per le spese di manutenzione della croce stessa.

Adunanza del 27 ottobre.

Presidente: Bersia; *presenti:* Calliano, Baggio, Martori, Bettazzi, Appiano, Muratore, Guglielminetti Destefanis, Fontana, Gribaudo, Cassassa, Carmagnola, Rappelli Bricco, Reviglio. Furono prese le seguenti deliberazioni:

Si accetta la domanda a socio ordinario del Sig. Dott. Mario Cornagliotti. Onde poter provvedere a mezzo della segreteria, alla distribuzione immediata delle tessere per le riduzioni ferroviarie, malgrado le medesime siano valide pure per il 1925, il Consiglio delibera di rilasciarle ai soli Soci che con impegno scritto s'obbligheranno al pagamento della quota del prossimo anno nella cifra che verrà a suo tempo stabilita. La Presidenza riferisce sul sopralluogo fatto a Sauze d'Oulx ove si sta allestendo il nostro accantonamento invernale; dà lettura del contratto di affitto dei locali, che viene approvato unitamente alla tariffa di soggiorno e comunica l'azione svolta con successo presso le competenti Autorità ecclesiastiche per l'istituzione di una messa festiva, di buon mattino, per comodità degli sciatori di Sauze d'Oulx.

Si approva il programma gite per il 1925.

Riaperta la discussione sull'aumento della quota sociale, il Consiglio approva che questa venga elevata da L. 15 annue a L. 18 invitando inoltre i Soci al versamento di un contributo volontario non inferiore alle L. 3 a favore della Rivista, contributo destinato a compensare quello della Centuria N.I.V.E.S. che viene disciolta. Il Consiglio delibera di indire anche quest'anno la nostra tradizionale Festa dell'Albero di Na-

tale dando mandato alla Presidenza di riunire apposita Commissione per lo studio e pratica attuazione del famigliare ritrovo.

Commissione Gite.

Nelle riunioni del settembre e dell'ottobre si è provveduto all'organizzazione dell'annata alpinistica 1925, compilandone il programma gite, (ved. p. 241 e seg.) e procedendo alla nomina delle cariche e dei nuovi direttori di gita.

Sono stati promossi Direttori di gita effettivi i Soci: Accomazzo Piero, Alasina Benedetto, Bornengo Leone, Canova Marcello, Cornagliotti Edgardo, Destefanis Francesco Giacotto Piero, Giay-Pron Valentino, Marucco Giuseppe, Navone Innocenzo, Pennacino Francesco, Rosso Pio.

In seguito al disposto dell'art. 1 bis del Regolamento, il Direttorio della Commissione è stato così eletto: M. Bersia, A. Appiano, G. M. Bettazzi, G. Carmagnola, P. Fontana.

Gruppo fotografico.

Col risveglio determinatosi dall'iniziativa annunciata nel precedente numero della Rivista, il Gruppo fotografico ha ripreso lodevolmente la sua attività. In una riunione tenutasi il 29 ottobre, con l'intervento di un buon numero di Soci, è stato deliberato il programma di massima delle prossime manifestazioni organizzando senz'altro un primo concorso a tema libero con scadenza al 15 dicembre 1924. A questo concorso i soci iscritti al gruppo possono mandare le fotografie compiute fino ad oggi, su qualsiasi argomento riflettente la montagna. Le fotografie devono pervenire al Gruppo entro il 15 dicembre, ingrandite possibilmente al formato 13 per 18. Giudicherà una competente giuria e sarà fatta l'esposizione nel salone sociale. Interessanti premi in materiale fotografico sono a... disposizione dei concorrenti. Onde consentire un utile lavoro di selezione delle fotografie destinate al concorso, si è deliberato di adibire la serata del mercoledì a convegno in sede, per la reciproca critica dei lavori.

Una prima gita fotografica si è già effettuata la domenica 9 novembre, con risultato più che soddisfacente. Ad essa ha pure partecipato, gen-

tilmente prestandosi, l'esperto professionista sig. Dell'Amico che fu largo di istruzioni e di consigli pratici ai convenuti.

Con questi buoni inizi c'è di che ripromettersi una buona attività fotografica ed artistica.



Per i Rifugi dell'Alto Adige.

E' nota la breve polemica svoltasi attraverso i giornali cittadini tra alcuni esponenti delle direzioni del C.A.I. e della C.A.E.N. circa l'assegnazione ed il godimento dei rifugi nelle nuove provincie italiane appartenenti, prima della guerra, al Club Alpino Austro-germanico.

Su un ben motivato memoriale presentato dal direttorio della C.A.E.N. al Ministro della Guerra per un equo trattamento a *tutti* gli alpinisti nell'uso di tali rifugi, il C.A.I., a mezzo del suo segretario generale e nell'occasione di rispondere ad un articolo di quotidiano relativo al memoriale stesso, ha ritenuto di difendere il proprio privilegio richiamando il decreto di concessione, rilevando le spese sostenute per il riattamento dei rifugi, e addebitando all'inferiorità patrimoniale della C.A.E.N. in fatto di rifugi l'impossibilità di concedere ai suoi soci le facilitazioni concesse ai membri del Club Alpini esteri. A tali dichiarazioni si è controveplicato dalla parte della C.A.E.N. con argomenti atti a svalutarle, insistendo sull'uguaglianza dei diritti che la partecipazione alla guerra ha dato a *tutti* gli alpinisti italiani, uguaglianza che attualmente è menomata.

Ci limitiamo a questi pochi cenni informativi, desiderosi di non contribuire a tener viva la

polemica che, come tale, non porterebbe forse ad alcun pratico risultato; ma ciò non ci vieta di esprimere alla C.A.E.N. il nostro pieno consenso nell'iniziativa presa presso la competente Autorità, ed apprezzandone l'energica linea d'azione formuliamo cordialmente il voto che si giunga presto ad una felice conclusione della questione, auspicio ed inizio di un fecondo lavoro fraternamente inteso e condotto da ambe le parti per il progresso della buona causa dell'alpinismo nazionale.

CRONACA.

Rallegramenti vivissimi alla gentile consocia signora Carli Gullino per la felice nascita della sua bella bambina Lidia.

Ai primi di novembre l'Avv. Carlo Riccadonna Vice Pres. della Sez. di Torino e collega di redazione ha lasciato la nostra città per trasferirsi a Londra, chiamatovi da importanti mansioni professionali.

Nell'accompagnare il carissimo amico coi più vivi auguri, la *Giovane Montagna*, confida nel suo buon ricordo auspicando ad un non lontano ritorno.



Il consocio sig. Piero Accomazzo ha avuto la disgrazia di perdere il buon Papà, industriale attivo e geniale.

Presentando le più sincere condoglianze della G. M. uniamo la nostra modesta prece di suffragio per l'anima dell'Estinto.

AVVISO - Il numero di dicembre uscirà quanto prima, e recherà la cronaca delle Sezioni che ragioni di spazio ci impediscono di includere in questo numero. Sarà altresì pubblicato l'indice dell'annata.

MARSALA ALL'OVO DIENA